



IL BELVEDERE

— MONDOVI, NOVEMBRE 1963

MENSILE DI FATTI E DI OPINIONI

Esce il primo sabato del mese — Lire 50

ulismo e politica *Ritorno dal paese che non ha più passato*

e nelle Assemblee delle colonne di un o levato qualche a contro certo co- nelle sfere alte e pubblico, ci si a- re con un certo ità, che con il mo- a la politica. Tut- fermamente con- arte delle sorpre- maggio scorso so- e a certa menta- lenza *lassa* (come si) delle classi di- considerato sor- mo e gli scrupoli

ne» di determinati ingranaggi; e come purtroppo molti, pronti a re- criminare certi sistemi, finché si tratta degli altri, trovano naturale servirsene quando è in gioco il proprio interesse.

C'è malcostume in chi accetta le raccomandazioni, le pressioni, il denaro; ma c'è altrettanto malcostume in chi tenta l'onestà altrui, imboccando le vie traverse, ricorrendo a mezzi di pressione immobiliari, che hanno in sé la loro condanna indipendentemente dalla debolezza di chi dovrebbe respingerli.

C'è da meravigliarsi, dunque, che il partito democratico cristiano, non certo perché più corrotto, ma perché detentore delle massime responsabilità, perda consensi fra la gente? C'è da stupirsi che l'unico

Lo studente universitario Silvano Gregoli ha riportato queste impressioni tragiche ed allucinanti dalla sua permanenza nella valle del Vajont dove si è recato subito dopo il disastro nel desiderio di rendersi utile in qualche modo ai soccorritori.

Che il Veneto sia attualmente la zona più militarizzata d'Italia è un fatto indiscutibile. Nel Trentino e in Cadore sono accampati decine di migliaia di soldati con tutto il seguito di alti e di altissimi ufficiali.

Nel Trentino ci sono i dinami-

Cadore ci sono i giganti, i visitatori e i curiosi. Questi ultimi certo non sparano, ma tengono ugualmente impegnato e in tensione l'intero quarto corpo d'armata di stanza a Longarone.

Infatti, appena entrato nella zona del disastro un gruppo di alpini mi accoglie con poca benevolenza: «Vieni qui, dove vai? Perché non resti qui con noi? Di pale ce n'è per tutti».

In verità di pale non ce n'è per tutti; anzi, se a qualcuno venisse in mente di riempire una settimana che per vari motivi non sa co-

grassa, milanese dall'accento e probabilmente ottusa che frugando tra le macerie aveva trovato una borsetta «ancora in buono stato» e la mostrava ai vicini con visibile soddisfazione.

A dieci giorni, come a poche ore di distanza dal franamento del monte Toc, è impossibile farsi un'idea del disastro. Tutto è così assurdo, superiore alla nostra immaginazione che la situazione sfugge. Non si prova né sgomento né pietà. Non si cerca nemmeno di capire. In pochi secondi un paese è stato distrutto, polverizzato, livellato, sepolto e ricoperto di fango.